

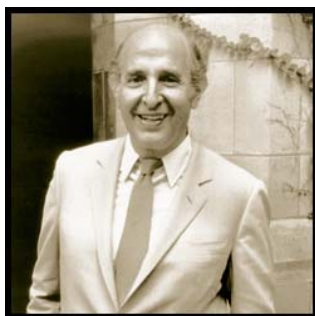


CENTRO STUDI

## LA CHIUSURA DELLA MENTE AMERICANA

ovvero

come l'istruzione ha tradito la democrazia e impoverito lo spirito degli studenti d'oggi



*di Allan Bloom*

*presentazione di Lino Giove\**

Crediamo sia importante porre la questione dell'istituzione scuola e della pratica dell'insegnamento all'interno di un quadro più ampio. Quadro in cui si pongono alcune domande:

- **L'analisi della forma-regole della scuola come istituzione rende conto del problema?**
- Costituisce una risposta al malessere l'idea semplicemente liberale-laica della neutralità delle istituzioni, entro cui si aprirebbe lo spazio della libertà didattica e del pluralismo? O dobbiamo porci all'interno del problema di quella che Allan Bloom chiama **educazione liberale nel senso che ha per scopo la completezza umana?**
- Qual è la radice del paradigma pedagogico-didattico che condiziona il degrado delle pratiche scolastiche in un individualismo da supermercato, come sostengono alcuni e tende a trasformarci in vuoti animatori?

**La questione sta nella testa, nell'anima degli insegnanti**, come direbbe Allan, e nella situazione della famiglia. Dico anima degli insegnanti perché c'è una **colpa-corresponsabilità** non solo mentale, di pensiero, ma anche etica, che ci deve interrogare come persone e che ci chiama a rispondere. C'è un malessere e una confusione profonda nella testa degli insegnanti, un silenzio inquietante che corrode la nostra funzione d'educatori.

Gli studenti, inoltre, che abbiamo e a cui per lo più non sappiamo dare **risposte** sono frutto di una tendenza progressiva allo **svuotamento delle famiglie**.

**"Il delicato tessuto di civiltà, del quale sono costituite le generazioni, si è disfatto e i bambini vengono allevati, non educati..."**. Con Allan Bloom non parlo solo delle famiglie infelici, divise, ma di quelle relativamente felici, dove marito e moglie si amano e si occupano dei figli. Queste famiglie non hanno niente da dare ai figli quanto a visione del mondo, validi modelli d'azione e senso profondo di legame con gli altri. Le persone mangiano insieme, giocano insieme, viaggiano insieme, ma non pensano insieme. Al di là del fatto che i genitori non sanno in che cosa credono e certamente non hanno la sicurezza di sé per dire ai figli molto di più se non che li vogliono felici e vogliono che realizzino qualsiasi potenziale; i valori sono cose veramente squallide. Quanto ridicole e ingenuie in tal senso appaiono le esortazioni degli psicologi a parlare con i propri figli!

Non è possibile sulla base di un semplice intervento, come questo, se non **dichiarare** in modo un po' assertorio che cosa sta dietro a tutto ciò.

E' la tradizione positivistica intesa in senso lato, per cui la conoscenza trova il suo limite nella scienza (Wertfrei-libera da valori, come diceva Max Weber) e un diffuso sottosuolo storicista che riconduce i modelli di vita, il paradigma al contesto storico relativizzandolo. **La frode dello storicismo consiste nell'eliminare ogni resistenza alla storia (ai nostri giorni significa opinione pubblica, quando è già quest'ultima a regnare).**

Per dirla in modo grossolano dietro alla situazione delineata all'inizio c'è un relativismo culturale, **un nichilismo di massa** che è alla base della mancanza di grandi modelli umani ed è anche alla base dello svuotamento del senso di una tradizione.

**Noi pensiamo invece che la democrazia liberale abbia bisogno di esempi alti e di persone e di grandi libri, a cui ci si rivolge come ad amici e consiglieri e non di un egualitarismo relativistico radice dell'indifferenza, nel senso etimologico di non differenza. La mente che non ha pregiudizi è vuota. L'anima che non ha gerarchie è disperata - lo sappia o no.**

Racconta Allan Bloom: *"Quand'ero un giovane docente a Cornell, una volta ebbi una discussione con un professore di psicologia. Sosteneva che la sua funzione era liberare gli studenti dai pregiudizi. Li abbatteva come birilli. Cominciai a chiedermi con che cosa li sostituiva. Sembrava non avere idea di cosa potesse essere il contrario di un pregiudizio.....Aveva pensato al modo di dare agli studenti l'amore per la verità necessario per cercare credi senza pregiudizi, o invece li rendeva passivi, desolati, indifferenti e soggetti ad autorità come la sua o come il miglior pensiero contemporaneo?"*.

Il **formalismo** che deriva da questa impostazione, basato sull'idea che si debbano costruire mere capacità, una mentalità astrattamente critica, ha poi spesso, come altra faccia, un **ideologismo**, peraltro residuale, da profeti in cattedra (come sosteneva Max Weber) con un utilizzo dei giovani, - quando no dei bambini! - un appiattimento sull'attualità risucchiata dal dispotismo della pubblica opinione...

**Il mero richiamo ai classici, alle grandi opere se ridotte alla moderna concezione di cultura come storica visione del mondo, come mera fede e impegno e non come coltivazione di una natura umana, non significa nulla.** Domandate a un giovane studente perché si deve studiare Platone o leggere Dante o Shakespeare o studiare Galilei, e magari l'Antico testamento o San Paolo, vi risponderà o vi dirà *"per cultura"* in un senso non molto diverso da una noiosa e inutile informazione.

**Solo se noi mettiamo in discussione, ci interroghiamo sulla modernità, possiamo recuperare un senso nel nostro rapporto con i grandi testi, e possiamo interrogarci sulla modernità solo a partire dai grandi testi. Solo se si recupera un discorso sulla natura umana, su una ricerca della verità, cioè di una vita vera e buona, è possibile ritrovare il senso profondo di una educazione liberale e non soggiacere al dispotismo dell'opinione pubblica.**

Pensate a qual è la radice del tecnicismo che caratterizza oggi nelle scuole lo studio della pittura letta nella logica degli epigoni dell'avanguardismo, cioè prescindendo ad es. da quello che voleva dirci Rembrandt, delle grandi opere letterarie. Dante non è preso sul serio, la Divina Commedia è un'opera letteraria, e non un discorso che ci investe sul senso della vita umana a partire dalla sua alterità rispetto al presente. E' persino peggio quando si leggono i grandi testi in termini di precursori o così moderni, come si usa dire, cioè inutili.

**La mancanza di lettura-amicizia con buoni libri indebolisce la visione e al tempo stesso rafforza la nostra più fatale tendenza: la credenza che *il qui e l'adesso* sono tutto ciò che c'è.**

**Pur nel rifiuto della concezione volgare dell'idealismo, l'idealismo dovrebbe avere la supremazia nell'educazione, nel senso che l'uomo è una creatura che deve essere guidata dalla sua possibile perfezione.**

Con Allan Bloom, diciamo che l'uomo non è una creatura del caso incatenato alla particolare caverna nella quale è nato, al particolare contesto.

Domandiamoci perché i giovani tendono a perdere qualsiasi idea del male (non devono avere sensi di colpa direbbero Moratti-Berlinguer!). Interrogiamoci sulla loro idea dell'io, quale idea banalizzata dell'Eros circola, sul loro rapporto con la musica, l'idea della famiglia, dell'amicizia e dell'amore, della vita anche biologica, ecc.

Per chiudere possiamo dire che questo intervento, che ha il carattere rozzo della pura asserzione, certamente non nasce dal nulla, ma trova un qualche riscontro in quello che sta avvenendo nel pensiero anglosassone negli ultimi anni: si pensi al discorso sul rapporto tra gli antichi e i moderni di **Leo Strauss**, alla stessa opera di **Allan Bloom**, dello stesso **Harold Bloom** (pur con la sua incomprensione di Platone e i suoi scivolamenti freudiani), o di **MacIntyre** e quant'altri...

Il primo compito di un insegnante, che non voglia accettare di interpretare la propria professionalità come mero fatto tecnico, è guardare a se stesso, ritrovare un nucleo forte dentro di sé.

Far emergere l'essenza dell'educatore che aiuta lo studente a cercare la propria forma umana.

Questa riflessione implica anche un profondo “ripensamento” della nostra Associazione.

*\*Allan Bloom, The closing of the American mind, Simon and Schuster, New York 1987; traduzione italiana (esaurita): La chiusura della mente americana, Frassinelli, Milano 1988. Allan Bloom, teorico politico appartenente al mondo accademico, è stato assistente di Leo Strauss ed amico di Saul Bellow, recentemente deceduto (curata da Bellow la prefazione dell'opera qui presentata). Il libro ha figurato nella lista dei best-sellers del New York Times per parecchi mesi, ha avuto insomma in America un successo straordinario - tale da far diventare l'autore miliardario - successo che ha stupito lo stesso Bloom. Evidentemente, ci dice Charles Taylor, esso “aveva toccato una corda sensibile” (Il disagio della modernità, Laterza, Bari 1999). Divenuto uno dei principali riferimenti culturali nel dibattito americano degli ultimi dieci anni, resta ancora quasi sconosciuto in Italia. Questo nonostante la portata dell'analisi di Bloom che di certo non investe solo il ‘mondo americano’. Dello stesso autore interessante anche la lettura di Love and Friendship, uscito anche in una traduzione francese. Alla lettura di Blomm andrebbe coniugata la lettura di Leo Struss, Filosofia e legge o Che cos'è la filosofia politica (purtroppo la raccolta di saggi Atene e Gerusalemme è esaurita).*

*Lino Giove, che ha curato questa presentazione per il Centro Studi Gilda degli Insegnanti, è laureato in Filosofia con perfezionamento successivo in Filosofia della Scienza. Ha insegnato Filosofia nei licei statali ed ha pubblicato dei saggi sulla questione del tempo.*

ANALISI E DISCUSSIONE DEL TESTO DI BLOOM:

**SEMINARIO PADOVA - DOMENICA 1° MAGGIO**  
**( per informazioni telefonare 3299818879 )**